

Alcuni volumi, appena usciti o in arrivo in libreria, ricostruiscono le **radici storiche** e la **tragedia contemporanea** di una tra le frontiere più tormentate del mondo

L'apocalisse di Gaza

Guerra che non trova pace

di ANTONIO CARIOTI

Pochi confini al mondo sono tormentati come quello che divide Israele dalla Striscia di Gaza, un territorio di circa 360 chilometri quadrati dove sono ammassati oltre due milioni di abitanti. E non solo per l'attuale catastrofe umanitaria provocata dalla strage terroristica del 7 ottobre 2023, compiuta dai miliziani palestinesi di Hamas, e dalla conseguente prolungata azione militare d'Israele. L'orrore a cui assistiamo ha origini profonde nella storia del conflitto mediorientale, su cui si soffermano gli autori dei saggi inclusi nel volume *Il labirinto di Gaza* (Schol ), curato da Arturo Marzano e Marcella Simoni.

Il primo atto, come illustra nel libro Francesco Saverio Leopardi, risale al 1948, quando a Gaza, che aveva allora 80 mila abitanti, si riversarono circa 200 mila profughi palestinesi costretti a lasciare le loro case per via della guerra arabo-israeliana seguita alla nascita dello Stato ebraico. La Striscia divenne allora una zona dallo statuto incerto, amministrata dall'Egitto. Fu poi occupata provvisoriamente da Israele tra il 1956 e il 1957, dopo la campagna militare condotta nel Sinai durante la crisi di Suez, ma torn  sotto il governo del Cairo nel giro di pochi mesi.

La svolta decisiva fu nel 1967, quando la fulminea vittoria nella guerra dei Sei giorni consent  allo Stato ebraico di rioccupare Gaza, dove il movimento nazionale palestinese fu duramente represso. Proprio un incidente avvenuto nella Striscia provoc  nel 1987 la prima Intifada, l'insurrezione durante la quale venne fondato il movimento fondamentalista islamico di Hamas. E poi gli accordi di Oslo del 1993 tra Israele e l'Olp, boicottati in tutti i modi dalla destra sionista e dagli estremisti musulmani, consentirono l'installazione a Gaza dell'Autorit  nazionale palestinese (Anp).

Il mancato accordo tra il premier israeliano Ehud Barak e il leader dell'Anp Yasser Arafat a Camp David (Stati Uniti), nel luglio del 2000, provoc  poi la seconda e ben pi  sanguinosa Intifada, caratterizzata dagli attentati suicidi. Nel 2005 il capo del governo di Gerusalemme, Ariel Sharon, decise il disimpegno dalla Striscia, dove due anni dopo Hamas prese il potere spodestando l'Anp. In seguito Benjamin Netanyahu, attuale premier israeliano, ha consentito l'afflusso a Gaza, pur sigillata e spesso bombardata, di finanziamenti occulti provenienti dal Qatar, nella speranza che Hamas si accontentasse di controllare la Striscia. Ma l'attacco del 7 ottobre ha dimostrato quanto tale linea di condotta fosse errata.

Tutti questi eventi (ma abbiamo saltato molti passaggi) sono ricostruiti dagli autori del libro edito da Schol , con approfondimenti dedicati alla crescita dell'oltranzismo sionista (Raffaella A. Del Sarto) e islamico (Erminia

Chiara Calabrese), alla condizione femminile (Aide Esu), all'opera di assistenza ai rifugiati (Maria Chiara Rioli), ai problemi economici (Clara Capelli e Gianni Vaggi), al contesto regionale (Francesco Mazzucottelli).



Un punto di vista pi  ampio   offerto dal saggio *Perch  la Palestina   perduta ma Israele non ha vinto* di Jean-Pierre Filiu, in uscita per Einaudi il 21 gennaio. Attraverso una panoramica che parte dalla prima met  dell'Ottocento, il testo illustra le ragioni che hanno permesso allo Stato ebraico d'imporsi come potenza regionale di primo piano, partendo da un insediamento originario piuttosto limitato, e di quelle che hanno ridotto il popolo palestinese in una condizione a dir poco disastrosa. Tra i fattori sui quali si sofferma Filiu, l'appoggio incondizionato del fondamentalismo cristiano protestante (molto forte negli Usa) al progetto sionista e i devastanti conflitti interni al mondo arabo e allo stesso movimento nazionale palestinese. Molto severo verso il «doppio standard» filo-israeliano degli occidentali, lo storico francese non risparmia critiche ad Arafat per il suo autoritarismo e i clamorosi errori compiuti, per esempio l'appoggio prestato al despota iracheno Saddam Hussein quando invase il Kuwait nel 1990.

Anche il libro di Anna Foa *Il suicidio di Israele* (Laterza) offre un riassunto delle vicende storiche attraverso le quali si   dipanato il conflitto mediorientale. Ma ci  che sta pi  a cuore all'autrice   la denuncia della deriva estremista in atto ormai da tempo nello Stato ebraico, il cui governo si regge sull'appoggio di forze radicali contrarie a qualsiasi forma di compromesso con la popolazione araba. Finch  Netanyahu prosegue la sua politica di terra bruciata a Gaza e di colonizzazione sistematica

della Cisgiordania, sottolinea Foa, nessuna pace sar  possibile. E la diaspora ebraica europea, aggiunge, appare incapace di opporsi a questa deriva, anche perch  paralizzata dallo spettro del risorgente antisemitismo: il risultato   che la stessa natura democratica dello Stato d'Israele, sempre pi  isolato a livello internazionale, risulta in grave pericolo di fronte alle spinte di chi cerca di imprimergli una forte connotazione etnico-religiosa.

Un approccio di taglio pi  spiccatamente geopolitico   adottato nel saggio *Olocausti* (Feltrinelli) dallo studioso francese Gilles Kepel, esperto di fondamentalismo islamico, che presenta il massacro del 7 ottobre e la conseguente invasione di Gaza come un «trauma cosmico» dalle conseguenze incalcolabili. Non solo, sottolinea, si   aperta una partita regionale che coinvolge l'Iran, la Turchia, l'Arabia Saudita, la Russia e gli Stati Uniti e forse anche la Cina (da notare che il libro   stato scritto prima della caduta del regime siriano), ma la «parte pi 

emotiva della gioventù euro-americana» ha sposato una narrazione unilaterale anti-israeliana e sostanzialmente favorevole ad Hamas, aprendo una frattura insanabile rispetto a governi in genere più sensibili alle ragioni dello Stato ebraico.



D'altronde l'indignazione per il modo in cui le forze armate di Netanyahu stanno operando a Gaza ha senza dubbio un fondamento, confermato anche dalla pur controversa decisione di incriminare il premier di Gerusalemme, con tanto di mandato di cattura, assunta dalla Corte penale internazionale. Una testimonianza impressionante sotto questo profilo è offerta da Atef Abu Saif, ex ministro della Cultura dell'Anp, nel suo *Diario di un genocidio* (Fuoriscena). È il racconto di sessanta giorni passati sotto le bombe con l'assillo pressante della sopravvivenza: «Abbiamo tutto ciò che serve — scrive l'autore — per ogni possibile tipo di catastrofe. Il giorno del giudizio su richiesta». Non meno incisiva, a tal proposito, è la polemica di Raffaele Oriani nel pamphlet *Gaza, la scorta mediatica* (People), sulla sottovalutazione della tragedia in corso da parte del mondo occidentale.

Il punto di vista di chi vive nello Stato ebraico è invece valorizzato da Adam Smulevich nel suo reportage *Israele tra abisso e speranza* (Minerva): un viaggio ricco di spunti in un Paese traumatizzato dal pogrom del 7 ottobre che attende con ansia il ritorno degli ostaggi innocenti rimasti nelle mani di Hamas. Da evidenziare le testimonianze raccolte tra la popolazione non ebraica (arabi, drusi, beduini, bahai), spesso presa di mira dai sionisti ultranazionalisti, ma non di meno legata alle istituzioni di un Paese che resta, nonostante il conflitto in cui è impegnato senza esclusione di colpi dalla sua fondazione, l'unico esempio di democrazia in Medio Oriente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ARTURO MARZANO
MARCELLA SIMONI
(a cura di)**

**Il labirinto di Gaza.
Storie, politiche
rappresentazioni
(1987-2023)**

SCHOLÉ

Pagine 381, € 28

JEAN-PIERRE FILIU
**Perché la Palestina
è perduta
ma Israele non ha vinto.
Storia di un conflitto
(XIX-XXI secolo)**

Traduzione di Silvia Manzio
EINAUDI

Pagine 424, € 32
In libreria dal 21 gennaio

ANNA FOA
Il suicidio di Israele
LATERZA

Pagine 96, € 15

Altri testi

Tra i libri recenti: Gilles Kepel, *Olocausti* (traduzione di Lorenzo Alunni, Feltrinelli, pp. 192, € 18); Atef Abu Saif,

Diario di un genocidio (traduzione di Orsola Casagrande, Fuoriscena, pp. 272, € 18); Adam

Smulevich, *Israele tra abisso e speranza* (Minerva, pp. 166, € 15); Raffaele Oriani, *Gaza, la scorta mediatica* (People,

pp. 128, € 15); Fiamma Nirenstein con Nicoletta Tiliacos, *La guerra antisemita contro l'Occidente* (Giubilei Regnani, pp. 202, € 18);

Raja Shehadeh, *Che cosa teme Israele dalla Palestina?* (trad. di Emanuela Braidà, Einaudi, pp. 120, € 13)

